

FRAMMENTI SULLA GUERRA

Industria e neocolonialismo in un mondo multipolare

Ed. KappaVu

a cura di Gregorio Piccin

con interventi di : Geraldina Colotti, Rossana De Simone, Claudio Giangiacomo, Antonio Mazzeo, Gabriele Moreschini, Gregorio Piccin

Questo ebook tenta di colmare un vuoto di approccio ed analisi rispetto al tema della guerra permanente e del profilo belligerante a cui anche il nostro Paese si è convertito oramai da alcuni decenni.

Il dibattito, assai flebile, sui grandi temi della politica estera e militare oscilla infatti tra una trattazione tecnico-accademica di fatto organica all'atlantismo e all'industria ed un approccio contestatario spesso slegato da ogni attinenza coi processi reali e materiali.

Alla base di questo lavoro vi è una chiara proposta interpretativa: la guerra contemporanea e la corsa agli armamenti possono essere analizzate e comprese (e quindi contrastate e fermate) a patto di considerarle per quello che sono: un articolato processo produttivo a ciclo continuo, privatizzato sul modello anglo-americano e quindi legato alle esigenze dell'industria di riferimento. Basti pensare che l'80% del mercato globale degli armamenti è controllato da industrie occidentali (54,4% Stati Uniti e 25,5% Europa) e che tra le top ten ben tre sono europee, tra cui Finmeccanica. Ecco allora che: "... Industria, governi, alti vertici militari e media mainstream stanno consolidando un modello di belligeranza privatizzato basato sulla "professionalità" e su narrazioni capovolte che vedono l'occidente "civile e democratico" obbligato a difendersi da minacce che assumono caratteristiche sempre più asimmetriche e ibride. Questo nuovo approccio comunicativo post '89 è servito a mascherare il rilancio dei fatturati dell'industria di riferimento in crisi dopo il collasso del Patto di Varsavia e a restituire senso alla Nato, un'alleanza militare divenuta repentinamente obsoleta e fuori tempo...".

Su questa griglia interpretativa si dipanano quindi i diversi interventi che affrontano, in maniera coerente e abbastanza intrecciata, i vari "fattori di produzione" della belligeranza.

Piccin affronta il tema della professionalizzazione delle forze armate europee, voluta dagli Stati Uniti dopo la prima guerra del Golfo (1991) per dimostrare, attraverso un ampio riferimento a fonti ufficiali, come questa trasformazione sia stata il passaggio tecnico-giuridico necessario per partecipare a tutte le guerre Nato/statunitensi dell'ultimo ventennio: "...Ad ogni orientamento di politica estera corrisponde, anche oggi, una particolare organizzazione delle forze armate. Ad ogni tipo di esercito corrisponde un uso peculiare e l'uso (strutturalmente molto più costoso) di quello professionale è di tipo offensivo da spedizione...".

De Simone avvicina la lente d'ingrandimento sul Libro bianco della Difesa licenziato lo scorso anno dal governo Renzi. Un documento scritto con un linguaggio tecnico ma astorico dove infatti è "...del tutto inesistente una ricostruzione analitica delle modalità e dei concetti operativi adottati nelle missioni militari all'estero...". Un documento che non rappresenta alcuna novità concettuale ma che mira a perfezionare il modello professionale nel quadro degli standard tecnico-politici della Nato; standard a loro volta necessari per rilanciare il fatturato della Finmeccanica a trazione Moretti.

Giangiacomo e Moreschini affrontano, da giuristi, il tema del diritto internazionale e di come questo sia stato puntualmente asfaltato dall'occidente nell'ultimo ventennio di belligeranza spinta. Secondo gli autori, al di là dell'aspetto etico, ci troviamo di fronte ad una totale illegittimità/illegalità di cui l'occidente non pare nemmeno più curarsi.

Colotti si concentra invece nel racconto di un modello alternativo e concreto di difesa: la "Union civico-militar" realizzata in Venezuela per democratizzare le forze armate, allontanarle da possibili usi golpisti ma soprattutto per trasformarle in uno strumento di difesa popolare coerente con un modello di politica estera cooperativa e solidale.

Mazzeo chiude il libro con una puntuale diagnosi dello stato di sudditanza del nostro Paese alle esigenze strategico-militari della nostra superpotenza di riferimento: gli Stati Uniti.

Nel complesso il volume apre scenari interpretativi a tratti nuovi o comunque indispensabili per la comprensione di un presente ossessionato e devastato dalla religiosa osservanza verso un'unica legge: massimizzazione (e militarizzazione) del profitto. C'è da augurarsi che il formato digitale scelto per la pubblicazione possa facilitarne la circolazione e suscitare un adeguato dibattito.

Massimo Rondine